

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Parrocchia di S. Margherita • Albese con Cassano (Como) • Settembre 1993

Note di e per la vita parrocchiale

Le vacanze diventano necessarie per un recupero fisico, ma anche per cancellare tensioni accumulate durante l'anno.

Sembra impossibile vivere serenamente quel tempo che ci è regalato.

La capacità di riflettere, senza essere plagiati dai mass-media e dalla difficile situazione nella quale siamo immersi, sembra negata. Una sorta di ipnosi ci rende incapaci di percepire, con buona approssimazione, il nostro avvenire.

Il mese di giugno assorbì le nostre energie in un susseguirsi di avvenimenti.

Ora, anche a noi che siamo rimasti, è concesso un momento di pausa e possiamo tentare qualche riflessione.

Perché?

È l'interrogativo che si affaccia, insistentemente, alla nostra mente di fronte ad una giovane vita stroncata da un incidente.

"Non esiste - scrive H. Urs von Balthasar - un interrogativo più incalzante per gli uomini: come può un Dio - qualora esista - sopportare la terribile sofferenza del mondo e osservarla mentre ha luogo lungo il corso dei secoli? L'umanità ha udito infinite volte ogni possibile risposta e, ripetutamente, di fronte all'importanza dell'interrogativo l'ha trovata superficiale e l'ha respinta.

Questo interrogativo è infatti un'ampia ferita mortale per la

Al crocifisso

La fedeltà a ritrovarci nella basilica poteva essere insidiata dalla eucarestia celebrata alla grotta della Madonna a Cep.

Non fu così e sono contento.

Il ringraziamento è caratteristico in chi vuol vivere come figlio di Dio. E' l'atteggiamento di Gesù, davanti alla tomba di Lazzaro:

«Padre ti ringrazio perché mi hai ascoltato».

Egli prega nella consapevolezza che il Padre gli ha dato il potere di risuscitare i morti.

"Il medesimo sguardo supplicante e grato - scrive H. Urs von Balthasar - è rivolto verso il cielo in occasione della moltiplicazione dei pani (Mc 6,41), preludio all'eucarestia finale, durante la quale distribuirà il

pane e verserà il vino soltanto in rendimento di grazie al Padre, che gli concede la più alta prodigalità di sè. Proprio adesso, mentre dona se stesso, ha luogo il rendimento di grazie più decisivo, di cui dovrebbero essere coscienti tutti coloro che parlano di eucarestia.

Ogni celebrazione eucaristica della comunità ecclesiale è essenzialmente rendimento di grazie al Padre, durante la quale tutti i partecipanti ringraziano insieme al Figlio per il "grande banchetto". Non solo vi partecipano, ma possono anche prodigare se stessi insieme al Figlio: Paolo richiamerà innumerevoli volte alla memoria delle sue comunità questa gratitudine a Dio e altrettanto spesso egli stesso ringrazia Dio poichè ha ricevuto la grazia di poter prodigarsi per la causa di Cristo:

"...ringrazio con gioia il Padre che ci ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce" (Col 1,12), e il ringraziamento a Dio si verifica "continuamente" (1 Ts 2,13)...

Soltanto la religione cristiana che si comunica essenzialmente attraverso l'eterno Figlio di Dio, mantiene desta nei suoi fedeli per tutta la vita la consapevolezza caratteristica del bambino di dover domandare e ringraziare. Gesù non sollecita a questo: "Di' "per favore", Di' "grazie", che è sovente ripetuto nei confronti dei bambini, perché altrimenti i doni sarebbero negati, bensì perché *in tal modo essi sono riconosciuti come doni*. Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto" (Mt 7,7), con sicurezza, cosicché già durante la preghiera potrete ringraziare per ciò che otterrete (Mc 11,24).

quale non esiste alcun rimedio? Ma non si dovrebbe qualora un tal rimedio non esista, guardarsi un po' intorno per trovare qualche lenitivo? Noi tutti lo facciamo incessantemente.

Sarà da verificare se, e fino a che punto, sono poi sufficienti. molti ne vengono proposti in giro e da parecchi avidamente afferrati e, poichè non comportano alcuna guarigione globale, sono almeno assunti come soluzione temporanea.

Noi dovremo passare al vaglio, uno per uno, gli scaffali di questa farmacia umana.

Prosegue a pagina 2

Da pagina 1

Al di là di ogni medicina umana Dio ne offre un'altra del tutto diversa in Gesù Cristo". In questa prospettiva, però, la nostra fede può subire la più pericolosa tentazione.

"Ciò che contraddice alla fede - scrive il moralista G. Angelini - assai più che la negazione, è il dubbio. Il dubbio d'altra parte assume diverse figure.

Ma di tutte la più grave, la più subdola, la più radicale, è quella rappresentata dal timore di illudersi.

Credo io veramente, oppure solo fingo di credere? Dubito che la mia fede sia effettiva persuasione circa la verità del vangelo; temo che essa sia soltanto la proiezione di un bisogno. Faccio come se credessi, perché non saprei fare senza una fede.

Un dubbio di questo genere è difficile confutarlo...

Ma il difetto non è nella fede, è piuttosto del sospetto, e della decisione umana che lo alimenta. Il dubbio infatti non diventa nostro, se non in forza di una decisione, di un atto di libertà, che è in nostro potere porre o rifiutare.

Dubitare vuol dire già scegliere di cercare la sicurezza della nostra vita non nella direzione dell'invocazione e della fiducia, ma nella direzione di un più cauto autoaccertamento preliminare.

Accertarsi, che vuol dire?

Decidere di chiudere per un momento porte e finestre della vita, e fermarsi a fare i conti di ciò di cui si dispone; vuol dire tentare di fare un inventario di ciò che è *dentro* di noi. Ora, ciò che "dentro" di noi si confonde e svanisce in un caos senza fondo, appena noi tentiamo di portarci sopra l'occhio della mente. In questo senso il dubbio è come un piano inclinato assai scivoloso...

La fede non è cosa nella quale si possa guardare "dentro".

La fede è un atto, una scelta della libertà, che mi consente di diventare forte della parola altrui - di quell'altro che è Dio stesso".



Come da anni, la ripresa del nostro impegno pastorale lo poniamo sotto la protezione della Vergine, venerata all'interno delle nostre vallate. Il trovarsi insieme per pregare, per celebrare l'eucarestia e così rinnovare lo slancio per il nostro lavoro, ci porterà ad individuare le linee di un impegno generoso e, con la grazia di Dio, proficuo per la costruzione di una comunità sempre più aperta e unita.

"Nel cammino della nostra ricerca di Dio - dice bene il nostro Arcivescovo - noi desideriamo chiarire sempre meglio le nostre motivazioni, ma sappiamo bene che ciò non va d'accordo con

l'immediato cambiamento del nostro modo istintivo e possessivo di collocarsi in rapporto alle cose e alle situazioni. Questa possessività si trasferisce dal campo materiale a quello spirituale, dal campo degli interessi economici a quello degli interessi dello spirito e ci ritroveremo sempre un po' noi stessi, sempre bisognosi di purificazione continua, al di là delle parole che diciamo e dei bei concetti che formuliamo".

Chiederemo alla Madonna anche questa continua conversione.

+++ Ed ora a tutti i miei cordiali saluti,

il vostro parroco.

UN SALTO NEL PASSATO

UN QUADRO: UNA STORIA

Si tratta della tela posta nella Cappella della Madonna adolorata. Oltre al Cristo deposto in grembo alla Vergine, troviamo due santi: S. Carlo Borromeo e S. Antonio abate. Trascrivo una nota del pittore-restauratore Gino Antognazza, che solitamente chiamo "il mio pittore".

"La pala, scrive, non è di piccole dimensioni, misura infatti cm 155x255. Per i suoi complessi stilistici e materici l'opera è databile intorno alla prima metà del '600; certamente fu eseguita per essere posta in quel complesso marmoreo dell'altare pure secentesco.

La pala d'altare si presenta molto alterata nel colore con un piccolo strappo in alto a destra (danno non grave). A luce radente vi si notano micro sollevamenti della crosta dipinta con perdite.

Su tutta la superficie si evidenzia una forte presenza di sporcopolvere e nerofumo. I danni subiti dal dipinto sono dovuti in parte all'invecchiamento della materia di supporto ed in parte a contrazioni meccaniche. Il degrado fu rallentato da un modesto intervento negli anni '50.

INTERVENTO

Per garantire all'opera pittorica, non di modesto valore artistico e documentale, una buona conservazione nel tempo verrà fatto:

1. *Una bonifica totale.* Innanzitutto si procederà al nutrimento, con appropriate collette, di tutta la superficie sia sul dipinto che a tergo. Poi verrà fatta la foderatura per dare robustezza alla tela.
2. *Intervento di restauro pittorico.* Pulitura, asportazione dello sporco e di tutti i restauri precedenti in modo da mettere in luce la stesura originale. Da ultimo restauro pittorico sulle abrasioni e perdite di colore".

Avevo sollecitato la riposizione del quadro nella sua sede, superando le riluttanze dell'amico pittore. Il risultato è da ammirare.



I PERSONAGGI

Il mio interesse al quadro risale all'anno 1957, quando dopo aver rimosso una pala rappresentante S. Giuseppe e ricevuto i richiami dal predecessore don Carlo Maggiolini, riposi la "Pietà" nella sua collocazione originaria.

Con don Giuseppe Pretoni cercai di decifrare l'accoppiata dei due personaggi in atto di adorazione. S. Carlo era facile riconoscerlo, l'altro meno. Facemmo delle ipotesi e portammo l'attenzione allo stemma gentilizio. Gli impegni diversi non ci aiutarono ad approfondire l'argomento.

L'affermazione che la figura con le insegne di un abate fosse S. Antonio mi lasciò perplesso.

Mi interessai delle vicende del santo. Trovai "che il luogo della sepoltura era ancora sconosciuto quando (s.) Atanasio ne

scriveva la Vita. Verso il 561, sotto l'imperatore Giustiniano, fu scoperto il suo sepolcro per mezzo di una rivelazione. Le reliquie furono trasportate ad Alessandria e deposte nella chiesa di S. Giovanni; verso il 635, in occasione dell'invasione araba dell'Egitto, furono prelevate e portate a Costantinopoli. Di qui nel secolo XI passarono a La Motte-Saint-Didier, in Francia, recate da un crociato al suo ritorno dalla Terra Santa". (Filippo Caraffa in Biblioteca Sanctorum vol. I col. 113).

"Un tale Gastone, signore di Vienne, il cui figlio era stato guarito (dal fuoco di S. Antonio) fondò allora un ospedale presso il priorato di La Motte-Saint-Didier, per la cura di questi malati..."

Qui si raccolsero in Congregazione (trasformata in seguito, da Bonifacio VIII, in ordine religioso) sette laici volonterosi e pieni di carità. Portavano un vestito nero, con una T azzurra sul mantello e sul lato sinistro della veste" (Sa. Angelo Cantaluppi: "Tradizioni nel borgo di S. Agostino" pag. 33).

In Italia S. Antonio con il T sul mantello lo si trova alla fine del 1400 e "si può dire che il tau è parte integrante

VALORE ARTISTICO

Al giudizio laconico del pittore-restauratore, aggiungo quanto il prof. Bruno Fasola scrive in "Segni del lavoro, immagini della festa" di recente pubblicazione.

"L'impostazione della Pietà - afferma - è piuttosto particolare e la figura della Madonna, nel suo largo gesto drammatico sottolineato dall'ampiezza del mantello gonfiato da un soffio di vento, occupa gran parte dello spazio pittorico; anche le figure dei santi che si affacciano da un lato hanno caratteristiche fisionomiche interessanti e ben delineate; tutto contribuisce a rendere l'opera degna, anche in questo caso, di un maestro, che non ha caratteri in comune con l'esecutore del S. Carlo (conservato in sacrestia) ugualmente significativo nell'ambiente lombardo". (o.c. pag. 166).

Concordo completamente anche se vorrei sottolineare l'abilità nel delineare la figura di S. Antonio ed il gioco delle luci.

Per essere pignolo, dato il richiamo fatto al S. Carlo, direi che vi è minore intensità psicologica di partecipazione spirituale: presenta una certa superficialità.

Prosegue a pag. 4

dell'iconografia straniera a partire dalla seconda metà del secolo XV".

IL COMMITTENTE

E' necessario fare un richiamo. "Le dignità ecclesiastiche hanno per i propri stemmi figure tratte dalle insegne dei gradi: il *triregno*, il *pastorale*, la *croce*, la *mitra*, il *guanto*; lo stemma è sormontato dal *cappello* di diverso colore con diversi ordini di fiocchi a seconda del grado; il cappello è rosso per i cardinali, con cinque ordini di fiocchi pendenti da cordoni ricchi di volute, è verde per gli arcivescovi e i vescovi, quelli però con 4 ordini di fiocchi, e questi con 3 ecc.". (Dizionario Ecclesiastico vol. I pag. 201 alla voce "araldica").

Quest'ultimo è il cappello che sormonta lo stemma dei Volpi nella nostra tela.

"Nel 1548 era vescovo di Como Bernardino della Croce diocesano di Riva S. Vitale nel Ticino, trasferito da Asti a Como da Paolo III. Le notizie su di lui sono scarse e soltanto pochi rogiti notarili ricordano i suoi atti legali. Scelse come vicario un ecclesiastico degnissimo, virtuoso e dotto: Gian Antonio Volpi, di nobile famiglia comasca. Mentre il vescovo risiedeva a Roma, trattenuto da altre incombenze ecclesiastiche, il protestantesimo penetrava fortemente in Valtellina e nel Chiavennasco. Il Volpi sollecitava il ritorno del vescovo, ma nel 1559, autorizzato dalla Santa Sede, il Della Croce rinunciava al vescovado a favore del suo vicario generale, il quale parteciperà alla fase finale del Concilio di Trento (1562-1563) firmando gli atti" (P. Gini: "Diocesi di Como" pag. 99). Morì nel 1588. Fu il committente dell'opera.

"Nei documenti dell'Archivio di Stato di Como - scrive B. Fasola - si trova anche la testimonianza del pagamento del quadro da parte degli eredi di Volpiano Volpi, che nel 1630, danno esecuzione al suo legato testamentario iniziando i lavori della cappella di S. Antonio. Si ritrovano anche due pagamenti fatti il primo nel 1649 per una tela della pietà con i santi Carlo e Antonio, citati anche negli inventari di casa Volpi nel 1657, il secondo nel 1658 al pittore Carpani per sua fattura. Da ciò si può congetturare che il pittore sia un Domenico Carpani" (o.c. pag. 165).

PROVENIENZA

"Di questo dipinto - scrive B. Fasola siamo in grado di indicare che veniva dalla Chiesa di S. Antonio di Como...

Esso è descritto minuziosamente nella visita pastorale del vescovo Mugiasca del 1780 e si ritrovava appunto nella cappella privata della famiglia Volpi" (o.c. pag. 165).

Questa chiesa ha una sua storia.

"Intorno al 1217, il vescovo Guglielmo della Torre edificò un ospedale (e una chiesa dedicata a S. Silvestro abate), completando la corona degli ospedali che cingeva la città murata (Como).

Non sappiamo - continua il Cantaluppi - per quanto tempo i Silvestrini si dedicarono al piccolo ospedale: consta che quand'essi partirono, ne raccolsero l'eredità i Canonici regolari dell'Ordine Ospitaliero di S. Antonio di Vienne...

Al dir del Rovelli, prima ancora che ne avessero il governo, si era mutata la denominazione del pur non antico ospedale per dedicarlo a S. Antonio.

Quand'essi vennero a Como di preciso non si sa. Il primo documento che ne parla è del 1320. Certo è che come essi giunsero, se non trovarono un altare dedicato al loro patrono ve lo eressero e introdussero le devazioni proprie del loro ordine...

Nel 1468 Paolo II concede che le sostanze dei molti ospedali (compreso quello dei SS. Silvestro e Antonio) si riunissero per formare un solo ospedale; sorse così l'attuale ospedale di Sant'Anna e uniti luoghi pii che allora si chiamò "lo spedale grande".

Il beato Michele da Carcano nel 1482 pose la prima pietra dell'edificio che era destinato alla cura degli infermi, dei pellegrini, dei poveri e dei fanciulli esposti. I Canonici di S. Antonio se ne andarono e il convento fu creato in commenda secolare... Dopo il 1683 il convento e i beni annessi (che erano ingenti) furono affidati ai Carmelitani...

Nel 1772, in seguito alla riforma religiosa attuata da Giuseppe II nei suoi stati e quindi alla soppressione di tutti i conventi che ospitassero meno di 30 religiosi, novizi, professi, i Carmelitani furono cacciati e nel convento fu aperto un "Conservatorio di Orfane" che a sua volta durò fino al 1785...

Il conte Flaminio Rezzonico, avendo ampliato la sua dimora (detta Gallietta) con l'acquisto dell'ex convento, aprì il viale di S. Antonio, oggi trasformato nella via che i padri coscritti intitolarono all'illustre famiglia che ebbe tra i suoi rami Clemente XIII.

Il titolo abbaziale era stato trasferito nell'arcipretura di S. Agostino, e nel 1791 vi si trasportò anche la statua di S. Antonio rimasta nella Chiesa dissacrata" (A. Cantaluppi: o.c. pagg. 34-36 passim).

Possiamo allora concludere con sicurezza che il quadro ed il complesso marmoreo nel quale è inserito pro-

vengono da quella chiesa sconsacrata nel 1790.

UNA IPOTESI

Nel maggio 1990 iniziarono i lavori di recupero e di restauro della Cappella della Madonna del Rosario.

Negli ultimi giorni di lavoro, si trovò in un angolo la seguente scritta: "Ad 20 7bre (settembre) 1790" seguita con evidente cura dalle iniziali del progettista ingegnere Bonizzone.

La monumentalità marmorea delle due cappelle ci aveva orientati verso l'ipotesi di un ricupero. La scritta lo confermava; vi sono evidenti errori di riposizione dei materiali.

Per la costruzione della nuova Chiesa "già nel 1783 - scrive Bruno Fasola - era stato richiesto un parere all'ingegnere Marzoli incaricato statale. Esistono i disegni del progetto che risalgono al 1785... Non venne eseguito se non in parte." (B. Fasola pagg. 166-167 passim).

Il nostro cronista scrive: "Il disegno della chiesa ora esistente, fu fatto da un certo ingegnere Bonizzoni milanese per opera dei fratelli Parravicini, e contro il parere del nobile Antonio Crivelli, che ne voleva affidare la cura al celebre architetto di nome Cantoni suo grande amico ed uomo esimio a quei tempi nella sua arte, ma nessuno osò contraddirli i Parravicini per la ragione d'aver donato il fondo.

Il disegno, fuorché nella sua vastità, riuscì trivialissimo non conforme all'architettura moderna...

Esso non presenta che un aspetto da sala di teatro, due sole cappelle in un corpo così vasto, ed anche quelle profondate in un muro senza sguancio fanno offesa all'occhio intelligente di architettura che se non avesse il cornicione veramente bello, sembrerebbe di entrare non in una chiesa ma in una dogana" (Riva: "Memorie storiche di Albese con Cassano" pagg. 3 e 4). Doveva avere motivi personali di rivalsa per scrivere in modo così impietoso!

Le due monumentali cappelle suggeriscono, invece, l'ipotesi che il progettista avesse modificato il primitivo progetto per inquadrare quelle due splendide gemme. Le difficoltà frapposte dalla Imperiale Regia Giunta per dare inizio ai lavori vennero risolte dall'Imperatore Giuseppe II in persona.

Possediamo una nota del parroco Carlo Castelli nel suo fascicolo dal titolo "Cronache albesiane": "Il parroco Vittani spedisce a Milano Pietro Gaffuri Agente comunale con un ricorso che presentò all'Imperatore Giuseppe II mentre scendeva dallo scalone e l'Imperatore ritornò indietro, stese approvante decreto di eruzione

così che si principiò subito il 1789, perchè da 3 o 4 anni accumulassero materiale".

La chiesa terminò nel 1792.

Un'ultima domanda: "Ci fu un mediatore per gli altari?". Una nota stilata per la visita pastorale del card. Andrea Carlo Ferrari del 1898, potrebbe aiutarci. Il parroco scrive: "Il secondo altare laterale ha la pala formata da un quadro ad olio rappresentante l'addolorata Vergine col l'estinto divino Figlio tra le braccia e S. Carlo in atto di adorazione compassionevole. Porta un'arma gentilizia al basso che mi fa credere provenga da un altare di una antica chiesa demolita di patronato Crivelli. Però niuno ha ingerenza di patronato, di sedie etc. nella chiesa; né per altari, né per altro. La sola fabbriceria vi comanda".

I contrasti tra i nobili Parravicini e Crivelli si placarono nel recupero dei due altari? Perchè non pensarlo.

don Carlo

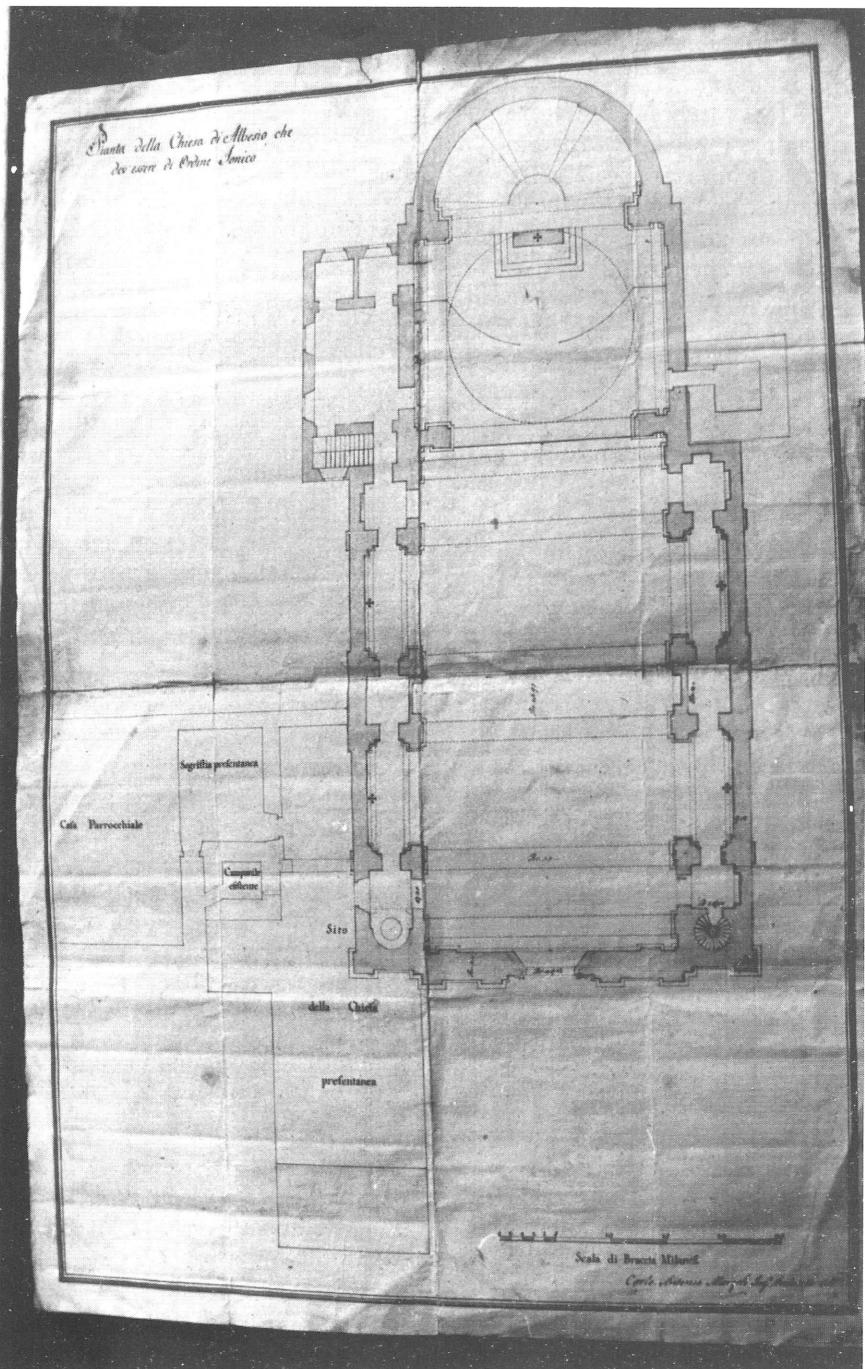
MEMORIE STORICHE

Si tratta del manoscritto conservato nell'archivio della parrocchia.

Circa una trentina di anni fa, venne diffusa, senza autorizzazione, una trascrizione. Alle mie proteste si rispondeva: "I parrocchiani hanno diritto di conoscere la loro storia". Nessuna contrarietà al riguardo, tuttavia la non adeguata preparazione presentava il rischio di una lettura distorta del documento. La lunga consuetudine al testo manoscritto mi aiutò a scoprire le molte inesattezze e soprattutto una accesa ed acre avversione nei confronti del parroco di allora don Cesare Oggioni: un uomo di cultura e benemerito per la saggia azione pastorale.

Desiderai, dopo la lettura di numerosi documenti conservati nell'archivio parrocchiale, di illustrare la sua personalità, ma mi sono ritrovato... anziano senza accorgermi e, d'altra parte, ritengo che il compito di un parroco sia quello di guidare il suo gregge sulle vie della fede e dell'amore di Dio e non di fare opera di storico.

Dal registro dei morti si ricava: "Riva Luigi di anni 73, cattolico, possidente, fu Francesco e fu Margarita Molteni. Morì l'11 luglio 1865". Il motivo della sua morte è curioso: "gastro reumatico. Fu marito della defunta Roscio Giuditta". Nacque nel 1792, quando era ultimata la chiesa.



Pianta originale della chiesa di S. Margherita

Trascrivo la nota di don Carlo Castelli, che iniziò la sua presenza in Albese, come parroco, nel 1895 venti anni dopo la morte di don Cesare Oggioni il 22 agosto 1874 in età di 74 anni.

Il documento si trova nel fascicolo "Cronache albesiane" e ci aiuterà a capire le eccessività del "cronista".

"Lo storico, o chi pretende di esserlo deve essere imparziale come alieno da partiti - pronto nel caso a sacrificare pure le idee, i suoi pensamenti e narrare le cose, come avvennero, ai posteri e poi dare un giudizio attorno a tali fatti; ed anche questo dopo un mezzo secolo di tempo passato. Il voler criticare, dare sentenze su personaggi tutt'or viventi; su cose

appena avvenute ancor nel bollore della passione, che ci ha fatto sostenere l'una cosa o l'altra, porta purtroppo una luce fosca sullo storico uomo parziale, per non dire presuntuoso e superbo. Questo il cappello ch'io metto in testa alla storia scritta da Luigi Riva.

Fù un po' troppo corrivo nel trinciare sentenze su questi o quegli e giudicarli, mentre ancor vivevano e ciò è errore imperdonabile dello storico. Fu troppo corrivo nel sentenziare sul fatto del livello della montagna, ancor quando essa era accesa e viva la disputa del pro e contro. Se aspettava ad oggi avrebbe

Prosegue a pagina 6

dovuto cambiare di parere. Egli definisce il sacerdote Cesare Oggioni uomo intrigante, caparbio più che pastore lupo rapace nel suo gregge. Ingiusto giudizio chè se fu un parroco di cui gli albesini conservano riconoscente memoria è pur desso.

Egli sì, il parroco Oggioni, per quanto contrastato e malvisto dal Riva scriveva a lato della sua fede di morte: "sebbene non avesse fatto corso di studi, pure favorito essendo di molto ingegno e memoria sapeva assai di storia e scriveva bene".

E chi conobbe il Riva, e fu amico suo, osi ora seguire quegli azzardati giudizi. Il parroco Oggioni era sostenitore a spada tratta, leale della livellagione della montagna a favore dei suoi parrocchiani. Il Riva allora a parte del Consiglio Comunale era favoreggiatore del sistema quo antea, o meglio la si cedesse ai pochi proprietari di allora. Inde ire, ma non basta.

La scuola di Albese era fatta dal coadiutore Giuseppe Neuroni con lode, sì che era delle prime del distretto di Erba, a detta del Riva. Passato costui parroco a Brusimpiano il Riva ambiva ad essere il suo successore e maestro. Egli non aveva fatto corso di studi regolari ed il parroco Oggioni fece di tutto perché la scuola passasse al vice parroco Eugenio Sironi di Milano. Qui una delle colpe che il Riva non perdonerà mai all'Oggioni. Era priore della Confraternita: ne sortì. Non volle più farne parte. Quando morì nel 1865 non ebbe (*seguono alcune parole indecifrabili*).

Scrive poi del suo competitor don Sironi, che era tutt'all'opposto del Neuroni, uomo di scarso ingegno e più scarso ancora di buoni costumi per cui la scuola decadde, avvennero scene scandalose tra prete e prete etc. etc. Chiaro modo, se ne vogliamo delle prove, per scrivere tali storie a disdoro di un uomo. Ma la storia, stavolta pare abbia fatto giustizia e benedetta la memoria del parroco Oggioni. Chi parla del Riva?".

don Carlo

Dal Gruppo Missionario

Si comunica che il 1° e il 3° sabato del mese la sede, in via Roma sotto la ex scuola elementare, sarà aperta al pomeriggio e a disposizione.

Dalla Scuola Materna

Riprende un nuovo anno scolastico che ci auguriamo sereno e produttivo e che iniziamo con la presentazione alla comunità della programmazione didattica.

ANNO SCOLASTICO 1993-1994 IO E LA MIA FAMIGLIA

Obiettivi educativi:

1. Scoprire le caratteristiche dell'ambiente familiare, sociale e naturale in cui ogni bambino vive;
2. Organizzare, elaborare ed esprimere i vari aspetti scoperti, relazionando con gli insegnanti ai genitori e agli altri bambini della Scuola Materna;
3. Percepire nella bellezza e varietà delle persone e dei luoghi la gioia di vivere insieme e la bontà di Dio creatore.

Obiettivi didattici:

1. a) Prendere coscienza dei luoghi (casa, strada, classe) e delle figure (mamma, papà, insegnante, compagno/i) -3 anni.
b) Prendere coscienza delle caratteristiche dei luoghi, delle differenze tra ambienti, dei modi di parlare e dei ruoli delle persone - 4/5/6 anni.
2. a) Accettare serenamente di giocare con gli altri bambini e di salutare gli adulti che si trovano con loro - 3 anni.
b) Interessarsi ed apprezzare attività proprie di ambienti e persone in essi operanti - 4/5 anni.
c) Partecipare ed organizzare attività relative ad ambienti diversi - 5/6 anni.
3. a) Riferire almeno verbalmente caratteristiche relative a persone e luoghi - 3 anni.
b) Comunicare in modo logico e con forme diverse quanto colpisce maggiormente in relazione al punto a) - 4/5 anni.
c) Rendere la comunicazione verbale e non verbale più ricca e precisa - 5/6 anni.
4. a) Prendere coscienza e meravigliarsi di quanto circonda ogni bambino - 3 anni.
b) Manifestare da solo o con gli altri la propria gioia per le esperienze compiute, esteriorizzando

con il rispetto, la preghiera verbale e non verbale la riconoscenza a Dio ed agli altri - 4/5 anni.

c) Esprimere in modo spontaneo e personale la gioia per la scoperta di Dio Padre - 5/6 anni.

Contenuti:

1. Esperienze di comunicazione verbale, di espressione mimicogestuale e grafica differenziata e diverse dalle proprie;
2. Espressione di esperienze memorizzate e modelli di comportamento
3. Momenti significativi di vita insieme: gioco, pasto, preghiera, attività fisica, pulizia.
4. Interazioni logiche con l'ambiente: la mia famiglia - la famiglia della natura - la famiglia scolastica - la famiglia di Dio.

Metodi e mezzi:

1. Esercizi di orientamento nello spazio e di discriminazione sensoriale: ritmica, mimica, gioco di gruppo, uso di attrezzi ginnici e di materiale psicomotorio.
2. Memorizzazione di poesie e filastrocche, uso di cartapesta, pongo, plastilina e collage.
3. Espressioni di ringraziamento nelle festività di Natale e Pasqua e in occasione del Carnevale, della festa della mamma, del papà e di fine anno: lavori di intersecazione con tecniche varie.
4. Silenzio, ascolto, preghiere spontanee e guidate, canti religiosi.

Valutazione:

1. Osservazione del bambino nello svolgimento delle varie attività.
2. Osservazione dei risultati delle esperienze concrete.

Le Insegnanti

Dall'Ospedale

Il nostro "Ospedale" sta percorrendo un non facile cammino di rinnovamento per corrispondere alle aspettative degli ospiti. Non semplice il passaggio da una fase ad un'altra, ma sempre più gradita la sensazione di non essere isolati in questo sforzo. È il significato dello scritto riprodotto.

"A nome mio personale e di tutto il Consiglio di Amministrazione, desidero esprimere il più sentito ringraziamento per il

"generoso" pensiero (un milione di lire) alla nostra casa.

La presenza del Vostro Rione (il Rione Verde) ha fatto rinascere nei nostri ospiti una giornata con volontà di vivere. Un grazie di cuore, amichevole e riconoscente. Cordialmente saluto

*Albese 21 luglio 1993
Il Presidente - Giorgio Terragni*

I richiami frequenti di Giovanni Paolo II a costruire una cultura della vita in opposizione a quella della morte, trovano un gesto significativo.

Giova riflettere su di un brano dei nostri vescovi nel documento: **Evangelizzazione e cultura della vita.**

"Anche nel nostro paese -scrivono-, nel quale il rispetto e l'amore verso la vita sono stati alla base di una cultura mille-naria, la mentalità e il costume dominanti sono complessi, notevolmente diversificati, talvolta persino contraddittori. Sembra contrapporsi una cultura della vita e una cultura della morte, o più in profondità una vera cultura della vita e una presunta cultura della qualità della vita... È necessario domandarsi se la vita umana è degna di essere vissuta per una sua presunta qualità, che consisterebbe nell'assenza dei disagi, della povertà, delle sofferenze, o non piuttosto per se stessa, in quanto vita della persona. La riflessione deve obbligatoriamente spingersi sull'essere stesso della persona, colto alle sue radici: solo così trova risposta la questione della sua dignità, dei suoi diritti e doveri, del suo destino".

Insieme all'ORFEAL

Come tradizione anche quest'anno l'OR.FE.AL. si è svolto con momenti comuni tra l'oratorio maschile e quello femminile: il più bello e significativo è stato sicuramente il giorno trascorso sui prati dell'Alpe ad Albavilla.

La giornata, favorita da un clima caldo e ventilato, è stata occasione di conoscenza, incontri, giochi, avventure e sfida: veramente il motto "guarda... che ti riguarda" ha interessato tutti i ragazzi partecipanti, protagonisti di una esperienza di solidarietà e di svago.

La comunione è emersa anche nel momento di ringraziamento al Signore con la preghiera presso la grotta della Madonna a Cepp, a conclusione della giornata.

Grazie a tutti coloro che hanno "costruito" la gioia di questo particolare giorno di luglio!

Una organizzatrice dell'OR.FE.AL.

Campo dei fiori

E' con vera gratitudine che ringraziamo il "Gruppo Clas" e l'Amministrazione Comunale, per averci dato l'opportunità di trascorrere una giornata all'interno del Parco Naturale del Campo dei Fiori.

E' stata, secondo me, e da impressioni raccolte fra le compagne, una esperienza ricca, stimolante e utile sia dal punto di vista dell'abilità, dell'impegno, della voglia di portare a termine il percorso o di superare l'ostacolo che ti si presentava d'innanzi, che dal punto di vista della solidarietà fra le compagne della stessa squadra, dell'aiuto reciproco, dell'incoraggiamento offerto dalle organizzatrici che, nonostante il tifo per il gruppetto di ragazze a loro affidate, con precisione e imparzialità controllavano e registravano poi i vari tempi e le prove superate.

Tutto si è svolto in amicizia, con gioia ed in mezzo alla natura. Una natura che Renato (l'istruttore) ci ha insegnato a rispettare, ad osservare, ad usare come punto di riferimento nelle eventuali escursioni mostrandoci come si riconoscono i diversi alberi, e le possibilità di orientarsi e di riuscire ad essere più responsabili in un ambiente diverso da quello in cui comunemente viviamo. Spero veramente che questa esperienza possa avere un seguito visto che il risultato è stato "ottimo" ed il divertimento "super".

Una ragazza dell'OR.FE.AL. femm.

Preghiamo insieme

SETTEMBRE

Dio disse nel Deuteronomio: *"Amate il forestiero, perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto".*

Questa parola colpisce per la sua tremenda attualità e fa problema. Amare il forestiero finché se ne sta tranquillo a casa sua, lontano può essere facile e gratificante.

E' bello commuoversi per le vittime del razzismo in America o in Sud Africa, o magari in Germania. Ma questi forestieri ce li troviamo più spesso davanti, per strada, alla porta di casa, dovunque. Hanno lingua, tradizioni, stile di vita diversi, convinzioni religiose diverse; attendono casa, lavoro, diritti civili ecc. Talora sono invadenti, non accettano di integrarsi nel nostro

mondo, ma vogliono rimanere se stessi e che noi ci adattassimo a loro. Come riuscire ad amarli, ad accoglierli? Anche i nostri avi in gioventù hanno dovuto emigrare e hanno sofferto privazioni, umiliazioni, discriminazioni. E noi che facciamo con questi, che comunque in Cristo sono fratelli? Il dover fare delle scelte coerenti mette in crisi, ma il cristiano deve scegliere "l'amore".

(Dall'alba al tramonto)

Preghiamo:

"Non liberarci dallo straniero, Signore, ma donaci luce: e circoncidici i nostri cuori. Fà che l'emigrazione, realtà spesso triste dei nostri giorni, ci coinvolga, ci renda più umani, ci faccia sentire tutti fratelli. Di fronte agli stranieri in cerca di lavoro, di ospitalità, fà, o Signore, che per ogni cristiano essi diventino una sfida di carità. E se bussano alla nostra porta per chiedere anche solamente un piccolo contributo, non permettere, o Signore, che li priviamo di un sorriso, di un aiuto, della nostra solidarietà.

Infine, o Signore, impegnaci all'esemplare rispetto di tutte le persone nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali. Amen.

OTTOBRE

In questo mese si celebra la "Giornata missionaria mondiale". A questo proposito balza subito alla mente una bellissima pagina del libro: "Maria donna dei nostri giorni" di S. Ecc. mons. A. Bello. In essa Egli ha voluto presentarci la vita di Maria con toni di vibrante poesia, ma soprattutto come vita di una attualità sconcertante. Ognuno di noi sente la Vergine più vicina, più vera, più autenticamente donna oltre che Madre di Dio e Vergine santa.

In uno dei capitoletti del libro troviamo: "Maria donna missionaria" perché messaggera, in tutti gli aspetti della sua vita della buona novella e una preghiera che vorremmo sottoporre alla vostra attenzione. Eccola:

"Santa Maria, donna missionaria, noi ti imploriamo per tutti coloro che hanno lasciato gli affetti più cari per annunciare il Vangelo in terre lontane.

Sostienili nella fatica. Ristora la loro stanchezza. Proteggili da ogni pericolo. Dona ai gesti con cui si curvano sulle piaghe dei poveri i tratti della tua virginale tenerezza. Metti sulle loro labbra parole di pace. Fà che la speranza con cui promuovono la giustizia terrena non prevarichi sulle attese sovrumane dei cieli nuovi e terre nuove. Riempì la loro solitudine. Attenua nella loro anima i morsi della nostalgia. Quando hanno voglia di piangere, offri al

loro capo la tua spalla di madre. Rendili testimoni della gioia. Ogni volta che ritornano fra di noi profumati di trincea, fà che possiamo attingere tutti al loro entusiasmo. Confrontandoci con loro, ci appaia sempre più lenta la nostra azione pastorale, più povera la nostra generosità, più assurda la nostra opulenza. E, recuperando su tanti colpevoli ritardi, sappiamo finalmente correre ai ripari... Amen.

Anagrafe Luglio

MATRIMONI: Asega Raffaele con Frangi Cristina; Pioselli Paolo con Frigerio Gabriella; Rossini Marino con Cattaneo M. Cristina; Arnaboldi Maurilio con Masneri Giacomina; Boleso Fabrizio con Frigerio Roberta; Paraboni Tiziano con Corti Angela.

MORTI: Pontiggia Celestina di anni 73; Nardotto Laura di anni 21; Molteni Livia di anni 70.

Anagrafe Agosto

MATRIMONI: Cogliati Alberto con Charlotte Creighon Umi; Vigoni Fabrizio con Conti Lara.

MORTI: Martinelli Benedetto di anni 53; Trezzi Celestina di anni 91; Frigerio Felice di anni 70; Emilia Mambretti Magenta di anni 81.

Offerte

CHIESA: nn. 300.000; in memoria di Gatti Carlo 100.000; Molteni Livia in morte 1.000.000; nn. in memoria di Molteni Livia 100.000; nn. 50.000; la classe 1922 in memoria di Molteni Livia 380.000; nn. 140.000; in memoria di Terragni Angelo 500.000.

PER IL TETTO: il rione giallo 400.000; la classe 1941 250.000; la classe 1928 in occasione 65° 400.000; in memoria di Emilia Mambretti Magenta 300.000.

ASILO: in memoria di Terragni Angelo 200.000.

ORATORIO: la classe 1960 in occasione della prima messa di don Marco 240.000; in memoria di Terragni Angelo 200.000.

OSPEDALE: in memoria di Terragni Angelo 500.000.

PER IL GRUPPO MISSIONARIO: in memoria di Emilia Mambretti Magenta 1.000.000.

CALENDARIO PARROCCHIALE

SETTEMBRE

- 1 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 3 Primo venerdì del mese. Dopo la S. Messa delle 15,30 adorazione mensile.
- 7 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 8 **Natività della Madonna**
"Non c'è nessun testo autentico della Sacra Scrittura che ci parli direttamente della Natività di Maria. Questa festa che è antichissima, nasce dall'amore filiale della Chiesa stessa per la sua Madre. Nella Chiesa d'Oriente segna l'inizio dell'anno liturgico e per la nostra Chiesa di Milano segna, insieme la festa patronale del Duomo, l'inizio dell'anno pastorale". (Card. C.M. Martini).
- 14 **Esaltazione della Croce**
"Gesù nel mistero della sua passione e della sua croce vive un'obbedienza a Dio con un affidamento, con un abbandono che non viene meno per nessuna contraddizione che incontra da parte di chi non sia il Padre. Tutti gli uomini possono essergli contro e lui però va avanti diritto, nella fedeltà alla sua missione". (Card. C.M. Martini).
- 19 Battesimi comunitari alle ore 14,30.
- 21 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 26 Dedicazione della chiesa parrocchiale.
- 28 "Ora di guardia" in onore della Madonna alle ore 15.
La S. Messa sarà ritardata di mezz'ora.

OTTOBRE

- 1 Primo venerdì del mese. Dopo la S. Messa delle 15,30 adorazione mensile.
- 2 S. Angeli custodi. Alle ore 10 la S. Messa per gli infanti.
- 3 **Madonna del S. Rosario, nostra compatrona**
Alle ore 11 S. Messa solenne.
Alle ore 15 il terzo segno per la processione con il Crocifisso.
E' anche la festa degli Oratori.
- 6 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 7 Festa Liturgica della B. Vergine del S. Rosario.
- 12 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 17 Battesimi comunitari alle ore 14,30.
- 20 S. Messa all'ospedale alle ore 16.
- 24 Incontro di preghiera e di riflessione per adulti alle ore 15 presso il salone parrocchiale.
- 26 "Ora di guardia" in onore della Madonna alle ore 15.
La S. Messa sarà spostata di mezz'ora.
- 31 Apertura della "mostra-mercato" dei lavori del "Gruppo terza età" presso il Salone parrocchiale. Sarà aperta per tutta la settimana.